

Seri rileva Industria italiana Autobus Invitalia resta in quota di minoranza

Filomena Greco Vera Viola

Dura da settimane lo scontro sotterraneo tra sindacati metalmeccanici e Mimit sull'ipotesi di privatizzazione di Industria Italiana Autobus. E ieri pomeriggio si è arrivati ad un punto fermo: passerà al gruppo Seri Industrial, con Invitalia che resterà con una quota di minoranza mentre Leonardo uscirà dal capitale sociale.

La "cronaca" di questi anni, riportata dai sindacati alla fine dell'incontro, evidenzia un passivo a carico dell'impresa di 63 milioni e risorse finora investite per 200 milioni. Tutto questo senza riuscire a rendere profittevole un business, quello dei bus a basso impatto ambientale, strategico per la transizione green. A questo punto la scelta è obbligata, dice il Mimit: liquidare IIA oppure scommettere su un investitore industriale. E l'unico ad aver fatto una «offerta vincolante» è stato Seri Industrial.

Il gruppo campano, quotato in Borsa, è specializzato nella lavorazione di batterie e di celle e batterie al litio (sta realizzando un investimento di 500 milioni a Teverola). «Esprimiamo grande rammarico per il fatto che lo Stato italiano non è riuscito a rilanciare Industria Italiana Autobus nonostante le ingentissime somme spese, cosa ancor più assurda se si pensa che si producono autobus per enti pubblici» dicono in una nota Fim, Fiom, Uilm, Fismic e UglM. Preoccupa inoltre i sindacati il fatto che Invitalia resti nella compagine societaria «non offrendo sufficienti garanzie» e definiscono grave il disimpegno dello Stato. Tanto che i rappresentanti dei lavoratori chiedono al Governo di rivedere le sue posizioni e confermano lo stato di agitazione.

IIA, ex BredaMenariniBus ed ex Irisbus, ha impianti a Bologna e Avellino, con in totale circa 500 addetti. Nel 2019 Leonardo e Invitalia erano scese in campo per salvare la fabbrica di autobus, da tempo in crisi. I due cavalieri bianchi avevano sottoscritto un aumento di capitale da 21 milioni, insieme alla turca Karsan (poi defilatasi). L'operazione, all'epoca, prevedeva una ricapitalizzazione complessiva da 30 milioni: i 9 mancanti avrebbero dovuto essere versati da un altro socio industriale, che però non è mai arrivato. La ricapitalizzazione rientrava in un piano concordato con il ministero dell'Economia, in accordo con la Regione Campania, che avrebbe dovuto iniettare ulteriori finanziamenti per 18 milioni. Nel frattempo IIA ha accumulato altre perdite, con gli operai in cassa integrazione da anni e processi produttivi con forti lacune. Da tempo il Mimit ha annunciato la volontà del governo di privatizzare IIA, ma sia la privatizzazione che la cessione a Seri Industrial sono state considerate negativamente dai sindacati. Seri Industrial si è candidata a fine aprile, l'accordo, da quanto emerso, prevederebbe l'azzeramento dei debiti e un investimento pari a 50 milioni da parte del nuovo socio industriale. A manifestare un interesse per IIA c'era

stata anche nei mesi scorsi una cordata di industriali – Maurizio Stirpe, Valerio Gruppioni, Nicola Benedetto e Maurizio Marchesini - ma il Mimit ha fatto sapere di non essere riuscito a favorire un accordo tra le parti, divise su strategie industriali e governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA